

LA RICEZIONE ITALIANA DEL DIBATTITO SUGLI ITTITI
ALLA FINE DELL'OTTOCENTO: LUIGI SCHIAPARELLI (1815-1897)
E CESARE ANTONIO DE CARA (1835-1905)

di SILVIA ALAURA

Un capitolo poco noto della storia dell'Ittitologia è quello della ricezione in Italia del dibattito sugli Ittiti alla fine dell'Ottocento, più precisamente nel decennio compreso tra il 1884 ed il 1894.¹

Tale ricezione è legata ai nomi di Luigi Schiaparelli (Occhieppo Inferiore, Biella 1815 - Torino 1897), professore di storia antica della Regia Università di Torino,² e di Cesare Antonio De Cara (Reggio Calabria 1835 - Castel Gandolfo 1905), gesuita studioso di indoeuropeistica, egittologia e lingue semitiche.³ Schiaparelli e De Cara, i cui interessi primari erano volti alle antichità italiche e italiane, sui versanti storico, antropologico e linguistico, ebbero contatti intensi e costantemente aggiornati con gli ambienti scientifici orientalistici allora più avanzati, in Europa e America. I due antichisti italiani, pur non studiando direttamente le fonti epigrafiche vicino-orientali, geroglifiche o cuneiformi, proposero quadri interpretativi ampi ed argomentati, sebbene divenuti rapidamente caduchi.

Al momento della sensazionale scoperta dei testi cuneiformi ittiti a Boğazköy da parte di Hugo Winckler nel 1905-1906, Schiaparelli e De Cara erano morti, e l'ittitologia italiana dovette attendere alcuni anni prima di trovare nuovi interpreti della disciplina.

1. Gli studi ittologici di Luigi Schiaparelli fra 1884 e 1889

L'inizio della ricezione in Italia del dibattito sugli Ittiti è segnato dalla *Memoria*, intitolata *Una prima lettura sulla Grande Confederazione dei Cheta o Ittiti*, letta nel 1884 da Luigi Schiaparelli nell'adunanza della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche della Reale Accademia delle scienze di Torino (Schiaparelli 1885):

¹ Questo articolo costituisce l'approfondimento di una parte del contributo dal titolo "Ittitologia. Appunti per la storia di una disciplina tra archeologia e filologia", presentato a Roma, presso il CNR, il 22 febbraio 2012, nell'ambito della giornata di studi "La ricerca nel Vicino Oriente antico: storia degli studi e nuovi orizzonti d'indagine".

² Su Luigi Schiaparelli si vedano Cracco Ruggini 2001, 178 s., 212 sg. nota 74, 215-218; D'Orsi 2002, 14, nota 6; Curto 2004, 8 sgg. Per le principali pubblicazioni di L.S. si veda Orsini 1983, s.v.

³ Uno schizzo biografico, con un elenco delle principali opere di De Cara, si trova in Bricarelli 1906. Si vedano poi, per la questione pelasgica, Nizzo 2009, 16 sgg., e 2012, 29 sgg., e, per gli studi di linguistica indoeuropea, Santamaria 2009, con bibliografia. Anche Loprieno 1993, 382.

“Fra i grandi risultamenti, dovuti ai progressi dell’Archeologia e della Filologia orientale, debbesi giustamente considerare come singolarissimo e un vero fenomeno quello di avere risuscitato, anzi creato quasi d’incanto la storia di una grande nazione, della quale erasi dimenticata perfino l’esistenza politica [...] Io intendo di parlare della grande nazione degli Ittiti o Etei della Bibbia, chiamati *Cheta* o *Chita* nei monumenti egiziani [...] *Catti* nelle iscrizioni assiro-babilonesi e *Kiteoi* in Omero. [...] Era una vasta lacuna nella storia dell’Oriente antico, che illustri archeologi e filologi dell’ultimo quarto del presente secolo, specialmente inglesi, si adoperano con ardore a possibilmente colmare”.⁴

Con queste parole, che mostrano chiaramente la consapevolezza dell’importanza delle recenti scoperte ittologiche per la storia antica, Schiaparelli iniziava la sua *Memoria*, portando così all’attenzione del mondo accademico italiano lo stato della questione sugli Ittiti.

Il testo di Schiaparelli è dedicato eminentemente all’inquadramento geografico e cronologico della “grande nazione degli Ittiti” ed alla sua storia politica. Con una modalità che appare tipica dello storico torinese (studio di nuove pubblicazioni scientifiche nordeuropee e loro immediata elaborazione, tipo *review article*, in lingua italiana), esso si basa essenzialmente su due pubblicazioni straniere, entrambe del 1884, rispettivamente *The Empire of the Hittites* del reverendo irlandese William Wright e la *Geschichte des Alterthums* del giovane storico tedesco Eduard Meyer. Il volume di Wright, comprensivo fra l’altro dei contributi filologici dell’assiriologo inglese Archibald H. Sayce, era la prima monografia dedicata esclusivamente agli Ittiti. Essa dava conto dei risultati di un quindicennio di ricerche degli archeologi e dei filologi soprattutto inglesi. Nell’opera di Meyer, invece, gli Ittiti erano inclusi in un più ampio contesto relativo alla storia antica dell’Oriente, nel quadro dell’ambizioso piano di *storia universale dell’antichità* sviluppatosi nei cinque volumi pubblicati tra il 1884 e il 1902.⁵ In questa prima edizione del primo volume (che vedrà varie riedizioni, la prima delle quali nel 1907) gli Ittiti venivano discussi nel capitolo *Die Semiten. Geschichte Vorderasiens im Zeitalter der aegyptischen Eroberungen*.⁶

Risulta evidente che l’intervento di Schiaparelli cercava di fare una sintesi di queste due opere, vaste e innovative. Con la loro immediata ricezione Schiaparelli mostra un tratto tipico della temperie culturale torinese di quegli anni,⁷ che vedeva la comunità scientifica locale fortemente impegnata nell’acquisizione delle novità editoriali straniere. In questo ambito, ai tradizionali legami col mondo francofono Torino univa già dagli anni Trenta quelli con la Germania.⁸ Lo stesso Schiaparelli

⁴ Schiaparelli 1885, 737 sg.

⁵ Quando nel 1902 uscì il quinto volume, che giungeva al 362 a.C., le nuove scoperte costrinsero Meyer ad aggiornare i volumi già pubblicati, dando luogo in alcuni casi ad interi nuovi libri, come quello sugli Ittiti (Meyer 1914). Per la *Geschichtstheorie* di Meyer si veda Näf 1990. Su Meyer e l’Ittologia si rimanda ad un lavoro in preparazione da parte della scrivente.

⁶ Meyer 1884, *Drittes Buch, IV. Das Reich der Cheta und die neunzehnten Dynastie* §§ 230-243, pag. 275 sgg.

⁷ Per il clima di intensa attività culturale e intellettuale di Torino, illustrato dalle numerose e varie iniziative (circoli, accademie, società, musei e non ultimi, salotti borghesi), si veda D’Orsi 1995, in particolare per il salotto di casa Lombroso.

⁸ Su questi argomenti si veda Cracco Ruggini 2001, 181 sgg.

nel 1841 aveva fatto la prima traduzione italiana dello *Handbuch der alten Geschichte: Geographie und Chronologie* di Gabriel Gottfried Bredow.⁹

Schiaparelli nella sua *Memoria* del 1884 si mostrava favorevole sia all'identificazione dei Cheta con gli Etei o Ittiti della Bibbia sia all'attribuzione ai Cheta delle iscrizioni tanto di Siria che di Cappadocia (precedentemente ritenute egizie o assire), in accordo tanto con Wright che con Meyer. Schiaparelli dava tuttavia conto anche della diversa opinione di alcuni studiosi su quest'ultimo punto, in particolare di quelle di Salomon Reinach e William Mitchell Ramsay, che confutavano l'uniformità delle iscrizioni.¹⁰ Lo storico torinese riteneva inoltre che nella documentazione ittita fossero riconoscibili due fasi: una risalente ad un periodo più antico, di maggiore floridezza, compreso tra il XXIV e XIII secolo, ed una più recente, di minore importanza, databile tra il XIII e la metà dell'VIII secolo.

Non sorprende il grande interesse mostrato da Schiaparelli per i rapporti tra Ittiti ed Egiziani, né l'ampio uso di fonti egizie, basato soprattutto sui lavori di Heinrich Karl Brugsch e Karl Richard Lepsius. Ciò non può essere disgiunto dalla lunga tradizione egiptologica torinese, eminentemente museale e antiquaria, determinata dalla presenza del *Regio Museo delle Antichità Egizie*, costituito nel 1824 in seguito all'acquisto della collezione Drovetti da parte di Carlo Felice di Savoia, e dal 1831 confluito nel *Regio Museo di Antichità ed Egizio*.¹¹ E non può essere considerato un fatto trascurabile che quando Luigi Schiaparelli presentava la sua *Memoria* il figlio Ernesto (1856-1928) era già un noto egiptologo che, laureatosi nel 1877, si era perfezionato a Parigi con Gaston Maspero e da poco, nel 1882, aveva pubblicato il suo studio sul *Libro dei Funerali degli antichi Egiziani*.¹² Lo stesso Ernesto nel 1883 aveva tenuto a Roma, alla Reale Accademia dei Lincei, una conferenza su "Le Migrazioni degli antichi popoli dell'Asia Minore studiate col sussidio dei monumenti egiziani".¹³

Il minor spazio dedicato nella *Memoria* di Luigi Schiaparelli ai rapporti degli Ittiti con Babilonia e Ninive è da attribuire, oltre che, probabilmente, al suo minore interesse rispetto a quelli con l'Egitto, anche all'attesa dei risultati dello studio delle tavolette che recentemente erano venute alla luce in Mesopotamia, come egli stesso esplicita:

"Le antiche relazioni politiche di Babilonia e di Ninive cogli Ittiti ci sono tuttavia ignote, benchè sperisi di trovarle ampiamente ricordate nelle migliaia di tavolette scoperte a Ninive e Babilonia, specialmente da Rassam a Sippara e oramai trasportate in gran parte nel Museo britannico, dove aspettano l'opera altamente benemerita degli assiriologi, da cui non poterono finora essere abbastanza studiate e tradotte".¹⁴

⁹ *Fatti principali della storia universale narrati da G.G. Bredow. Prima traduzione italiana dal tedesco del professor Luigi Schiaparelli*, Torino, G. Pompa e comp., 1841, 2 volumi.

¹⁰ Schiaparelli 1885, 740, nota 1.

¹¹ Sul museo torinese si veda Cracco Ruggini 2001, 173 sg., n. 16, con bibliografia.

¹² Su Ernesto Schiaparelli si vedano Donadoni 1971 e Curto 2004.

¹³ Pubblicata a Roma presso Loescher nel 1883 come estratto di 10 pagine degli atti dell'Accademia, anno CCLXXX, 1882-1883.

¹⁴ Schiaparelli 1885, 744.

Nella *Memoria* del 1884 Schiaparelli riporta (con un *lapsus calami*) l'opinione allora corrente che gli Ittiti avessero avuto una doppia capitale in Siria:

“Le più antiche tradizionali memorie, appoggiate a monumenti contemporanei, ci mostrano questa nazione fortemente stanziata nella Celesiria e nella Siria superiore, ordinata in vasta confederazione di principi e città, con una doppia capitale, Kharchemish (ora *Nebby Mendeh*) sulla destra dell'alto Eufrate, e Kadesh (ora *Jerabis*) sull'Oronte in un'isola”.¹⁵

È da notare l'assenza di qualunque riferimento al sito di Boğazköy. Eppure la notizia delle scoperte archeologiche lì effettuate nel 1834 dal francese Charles Texier aveva suscitato grande interesse nella comunità scientifica italiana ed era stata diffusa molto prima dell'apparizione del resoconto di viaggio che Texier stesso pubblicò in tre volumi fra il 1839 ed il 1849 a Parigi.¹⁶ La scoperta fu infatti comunicata in Italia all'inizio del 1835 all'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma¹⁷ e nel giugno del 1837 se ne dava notizia nelle “*Effemeridi scientifiche e letterarie di Palermo*”.¹⁸ Del resto, Boğazköy rimase a lungo sottovalutata nel dibattito sugli Ittiti,¹⁹ sebbene ci fosse la consapevolezza della straordinaria importanza del sito, come è dimostrato dal fatto che alcuni studiosi le davano il rango di “capitale” e che Sayce nel 1882 aveva cercato di organizzare uno scavo a Boğazköy in collaborazione con Heinrich Schliemann, che aveva appena concluso la sua decennale attività di scavo a Hissarlık - Troia.²⁰

Colpisce maggiormente invece che nel 1884 Schiaparelli non si esprima a proposito di uno dei punti centrali del dibattito di allora, quello della razza e della lingua degli Ittiti, argomenti ai quali invece veniva dedicato ampio spazio sia nell'opera di Wright (*Hittite Nationality*, cap. VII, p. 78 sgg.) che in quella di Meyer (*Die Volkstämme Syriens*, § 176, p. 212 sgg.). In quegli anni la maggior parte degli studiosi era concorde nel riconoscere la non appartenenza degli Ittiti ai Semiti.²¹

¹⁵ Schiaparelli 1885, 738.

¹⁶ Texier 1839-1849, vol. I (1839), pp. 209 sgg.

¹⁷ Th. Panofka, “Meravigliosi monumenti d'Asia”, *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica*, N. I e II di gennaio e febbraio 1835, pp. 8-9 (si veda Alaura 2006, 16 sg. e n. 13).

¹⁸ *Effemeridi scientifiche e letterarie di Palermo*, giugno 1837, n. 50, pp. 170-171 (si veda Salmeri 1996, 187: “l'interesse per le antichità anatoliche mostrato [...] dalle siciliane ‘Effemeridi’ [...], pur sporadico, si inserisce bene nel momento di grande ripresa che la ricerca archeologica ebbe nell'isola in seguito soprattutto all'istituzione in Palermo, nel 1827, della Commissione di antichità e belle arti”).

¹⁹ Si vedano per esempio le osservazioni del reverendo e semitista americano Francis Brown (1849-1916) in sede di recensione a Wright 1884 (Brown 1885, 58: “The reliefs of Boghaz Keui, for example, and of Eyuk, which are several times referred to, and with which, even, certain features of the plates given are compared (e. g., p. 145), are nowhere described, except in the most incidental and superficial way. [...] But these [the reliefs of Boghaz Keui] are quite as important as the sculptures of Karabel - and in most respects far more so - in determining the relation of the civilization which produced these works to that of Hamah, Aleppo and Jerabis”).

²⁰ Alaura 2006, 31 e nn. 75 sg., e 23 sgg.

²¹ Così si esprimeva Sayce nel 1882: “The Hittite proper names preserved on the Egyptian and Assyrian monuments show that the Hittites did not speak a Semitic language [...]; The Hittite sculpture further show that they did not belong to a Semitic race. Their features and physical type are those of a northern people [...]; and this by itself would be enough to show that the language of the Hittites was not Semitic, since Semitic factional suffixes as often precede as follow the root” (Sayce, *The monuments of the Hittites*, TSBA VII, 251, 252, 276, citato in Wright 1884, 81 sg.). Meyer era favorevole ad una origine pre-semitica degli Ittiti: “findet sich auch in Syrien vielleicht eine vorsemitische Bevölkerung in den Cheta” (Meyer 1884, 208).

La questione dell'identità etnica degli Ittiti, che era destinata a diventare uno dei grandi dibattiti della fine dell'Ottocento, si affiancava così a quella dei Sumeri, sollevata dieci anni prima, nel 1874, da Joseph Halévy²² e con la quale, fra l'altro, vent'anni dopo, nel 1906, si sarebbe anche "incrociata" nell'opera di Meyer.²³ Essa sarebbe rimasta a lungo motivo di dibattito fra gli studiosi, non solo in questa fase iniziale di studi, ma anche dopo la proposta del 1902 di Jørgen Alexander Knudzon che l'ittita fosse una lingua indoeuropea (*Die zwei Arzawa-Briefe*, Leipzig) e ancora, dopo la decifrazione dell'ittita da parte di Bedřich Hrozný del 1914.²⁴

Alla fine della *Memoria* del 1884 Schiaparelli si riprometteva di dare una risposta alle domande che rimanevano aperte:

"d'onde venne nella Siria questa nazione dei Cheta; qual'è la loro etnografia; quali ne furono lo stato interno, la lingua, la civiltà, la religione; quali monumenti dei medesimi pervennero fino a noi; per qual via e quando? Mi studierò di possibilmente rispondere in una seconda lettura".²⁵

Tuttavia, l'interesse etnico per gli Ittiti non fu al centro neppure della seconda *Memoria*, intitolata *Seconda lettura sulla Confederazione dei Cheta o Ittiti*, che venne letta nel 1889 di nuovo alla Reale Accademia delle scienze di Torino (Schiaparelli 1890). Le nuove scoperte e pubblicazioni degli ultimi cinque anni lo indussero piuttosto a tornare sui problemi di geografia e storia politica ittita trattati nel 1884 ed a procrastinare ad una terza lettura la discussione "dell'etnografia, della lingua, dei monumenti e della civiltà di quella nazione".²⁶

In effetti, lo stimolo per la seconda *Memoria* venne soprattutto dalla pubblicazione di due nuove monografie in lingua tedesca: quella berlinese del 1887 di Gustav Hirschfeld, *Die Felsenreliefs in Kleinasien und das Volk der Hittiter*, e quella viennese di Jakob Krall, *Studien zur Geschichte der alten Ägypten*, del 1888. Di nuovo, quindi, l'attenzione dello storico torinese si focalizzò sull'arte siriana e anatolica e sull'Egitto, per difendere la sua prima *Memoria* da

"gravi osservazioni alle indicazioni principali, da me date per vere; le quali è quindi debito mio di confermare con nuovi argomenti, se fondate, e di correggere se inesatte".²⁷

Schiaparelli ribadì che i monumenti siriani e anatolici sono tutti ittiti e non devono essere attribuiti a popoli diversi, poiché la loro disomogeneità è da ascrivere

²² Si veda Cooper 1993.

²³ "von Luschan hat nachgewiesen, dass eine hyperbrachykephale Bevölkerung, mit stark vorspringender Nase, zurücktretender Stirn und plattem, oft fast senkrecht abfallendem Hinterkopf in Kleinasien weit verbreitet ist; ihre Heimat setzt er mit Recht in die Gebirgsländer Kleinasiens und Armeniens, ihre Einwirkung glaubt er auch in dem Typus der Juden und sonst in Syrien zu erkennen. Dieser Rasse haben nach Ausweis der ägyptischen Darstellungen die Chetiter angehört [...]. Sie haben vorspringende, etwas gekrümmte, aber nicht fleischige Nase, kleinen Mund und Kinn, und stark zurückweichende Stirn. An den Gesichtern ist die rothe Farbe zum Theil erhalten. Auch sonst tragen sie in alter Zeit nie einen Bart, dagegen immer langes Haupthaar. Diese Rasse würden dann also auch die alten Bewohner von Tello zuzuweisen sein, deren Typus ja mit dem chetitischen in den Abbildungen nahe verwandt zu sein scheint" (Meyer 1906, 90-91).

²⁴ Beckman 1996; Singer 2005, in particolare 657 e n. 37; Rieken 2006.

²⁵ Schiaparelli 1885, 747.

²⁶ Schiaparelli 1890, 583.

²⁷ Schiaparelli 1890, 563.

alla loro diversa cronologia.²⁸ Entrò anche in merito alla questione della fine dell'impero ittita, attribuendola ai popoli del mare.²⁹ In sintesi, lo storico torinese caratterizzava gli Ittiti come

“un popolo belligero, già formidabile agli stessi re della Babilonia prima ancora della invasione Hyk-Shos, e la cui capitale era Cadesh. Può anzi affermarsi che il regno dei Cheta fu l'unico Stato di durevole politica importanza nella Siria fino a quello dei Seleucidi”.³⁰

Dato il taglio di questa sua seconda *Memoria*, Schiaparelli tralasciò numerosi altri recentissimi contributi sugli Ittiti, fra cui anche la monografia di Sayce (Sayce 1888).

Nella *Memoria* del 1889 è invece di notevole importanza l'ampio rilievo dato alla recente scoperta in Egitto delle tavolette cuneiformi di el-Amarna (1887), studiate fra altri da Gaston Maspero, Archibald H. Sayce, Adolf Erman, Hugo Winckler e dal figlio Ernesto.³¹ Schiaparelli si mostra ben consapevole della rilevanza di questa scoperta, in sé e per la comprensione dei rapporti politici fra Ittiti ed Egizi, affermando che:

“Ancora nel 1887 ignoravansi le relazioni politiche dei Cheta coll'Egitto sotto i successori immediati di Tutmes III. [...] Un fatto singolare e ignoto finora, che risulta da quelle tavolette, è che in quel periodo (*Secolo XVIII in Brugsch, dinastia XVIII*) il linguaggio della diplomazia egiziana e della corrispondenza dei Faraoni coi possedimenti asiatici era l'assiro-babilonese, scritto con caratteri cuneiformi. Non ignoravasi, che da tempi antichissimi la coltura delle città della Babilonia era molto progredita e largamente estesa ad occidente dell'Eufrate; ma non credevasi in tale misura ed efficacia da essere penetrata alla corte dei Faraoni”.³²

Fra i testi di el-Amarna, come ora noto, vi sono però anche due lettere della corrispondenza in ittita fra il re Tarhundaradu di Arzawa ed il faraone Amenofi III (EA 31-32).³³ Il fatto che esse potessero essere state redatte in ittita venne segnalato da Schiaparelli:

“Quelle tavolette però presentano gravi difficoltà ai filologi per lo stato di deperimento in cui si trovano; alcune in una lingua o dialetto alquanto diversi dall'assiro-babilonese; una in favella al tutto ignota (*credesi ittita o dei Cheta*), ed anche per essere le superstiti disperse in diversi musei; sicchè a ben dicifrarne il contenuto richiedonsi nuovi studi e diligenti confronti”.³⁴

È del tutto verosimile che Schiaparelli conoscesse l'articolo di Sayce del gennaio 1889 apparso nel settimanale britannico *Academy*, che ebbe vasta eco.³⁵

Le due *Memorie* di Schiaparelli degli anni Ottanta ben si collocano nell'ambito dell'interesse concreto per l'Orientalistica che in Italia aveva appena avuto un

²⁸ Schiaparelli 1890, 578.

²⁹ Schiaparelli 1890, 580.

³⁰ Schiaparelli 1890, 571.

³¹ Si veda la bibliografia citata in Schiaparelli 1890, 573 n. 1.

³² Schiaparelli 1890, 572 e 574.

³³ Liverani 1999, 406-409.

³⁴ Schiaparelli 1890, 575.

³⁵ Si veda per esempio Dickerman 1889, 351 sg.: “In the *Academy* of the 19th of January, 1889, Mr. Sayce suggests that the language of a greater part of the Tel-el-Armana tablets belongs to some Hittite dialect”.

momento di svolta nel 1878, quando il re Umberto I si era mostrato favorevole allo sviluppo nazionale degli studi orientali patrocinando il *Quarto Congresso Internazionale degli Orientalisti*, che si tenne a settembre a Firenze.³⁶

Lo stesso Luigi Schiaparelli si era già fatto promotore dell'Orientalistica a Torino, come dimostra anche la sua prolusione del 20 novembre 1876 "nel solenne riaprimiento degli studi" (Schiaparelli 1876).³⁷ In questa orazione, bipartita, la parte antichistica è quella di minor ampiezza. In quanto professore di Storia antica (un "veterano dell'istruzione militante; il quale da ben 40 anni sta sulla breccia del pubblico insegnamento, e combatte colla parola e cogli scritti, secondo la sua possibilità, e coll'unico scopo di portare la sua pietra all'edifizio sempre crescente della nazionale coltura", p. 11), consapevole che la storia dell'Oriente antico è la parte della storia antica "che nell'ultimo mezzo secolo conseguì maggiori progressi" (p. 10), Schiaparelli dedicava nelle pp. 12-25 un "rapido cenno" (p. 10) sulla "Storia dell'Oriente antico".³⁸ In quanto preside della Facoltà di Filosofia e di Lettere, egli invece coglieva l'"annuale solennità" come "occasione stupenda di mettere in evidenza le condizioni presenti e i più urgenti bisogni della nostra Università", che sviluppava ben più a lungo (pp. 26-61).

Schiaparelli non tralasciava l'occasione per ricordare due altri orientalisti della sua famiglia, Giovanni Virginio, "astronomo, Direttore dell'Osservatorio di Milano", e Celestino, "professore straordinario di lingua e letteratura araba nell'Università di Roma".³⁹

La trattazione storica di Schiaparelli, che mai menzionava gli Ittiti, era esplicitamente basata sulla sesta edizione del suo *Sommario di storia orientale antica* (Torino, 1874). Essa appare palesemente egittocentrica, e non a caso il passaggio fra la parte antichistica generale e quella in cui, concentrato sulla realtà torinese, Schiaparelli chiedeva aiuto finanziario per l'Università alle autorità locali, era retoricamente incentrato sulla "stupenda collezione di oggetti egiziani" del Museo, celeberrima nel mondo, ma presentemente afflitta da grave "mancanza di mezzi economici".⁴⁰

³⁶ *Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti tenuto in Firenze nel settembre 1878*, Firenze 1880-1881 (2 voll.).

³⁷ Il *Discorso inaugurale* del 1876 è stato giudicato severamente da Cracco Ruggini 2001:217s., che, vedendovi riflessa "piattezza intellettuale e scientifica", critica sia lo storico ("un probo insegnante di nozioni correttamente propinate", la cui trattazione dell'Oriente nel 1876 "riassuntiva piuttosto che problematica - appare generica e scontata, richiemandosi a Champollion-le Jeune e a Gorresio (non però a Peyron, merita sottolinearlo): siamo ormai lontanissimi dai freschi entusiasmi conoscitivi di un Barucchi, che si erano alimentati con letture di prima mano dei testi orientali antichi") sia il preside (dalla "gestione di profilo mediocre").

³⁸ Schiaparelli presentava un quadro 'etnico' nel quale compaiono quattro gruppi, da un lato "Camiti, Semiti, e Indo Europei o Ariani, appartenenti tutti alla razza bianca, e possessori esclusivi del linguaggio flessivo" (Schiaparelli 1876, 12), dall'altro "uomini di colore, di stirpe Turanica [...] non forniti di linguaggio flessivo" (Schiaparelli 1876, 13 e 62, n. 2). Essi avrebbero originariamente occupato le seguenti aree: i *Camiti* l'Egitto, i *Semiti* la Mesopotamia, gli *Ariani* "l'altipiano dell'Asia centrale", i *Turanici* "l'Europa intiera".

³⁹ Schiaparelli 1876, 64, n. 13. Per la famiglia Schiaparelli si veda Curto 2004. In particolare, per gli studi sul Vicino Oriente antico di Giovanni Virginio si veda Basello 2010.

⁴⁰ Per l'impegno concreto per promuovere l'avanzamento degli studi egittologici torinesi si possono vedere le lettere inviate da Schiaparelli ad un amico del Ministero della Pubblica Istruzione, relative

Questo preminente interesse egittologico del 1876, legato probabilmente anche al percorso scientifico ed accademico del figlio Ernesto, continuerà a caratterizzare quasi tutta la produzione orientalistica successiva di Schiaparelli, non solo, come si è visto, nelle due *Memorie* sugli Ittiti, ma anche nel breve saggio del 1892 intitolato *Sull'azione civile della Babilonia e dell'Egitto nei primi periodi della loro storia e sopra un nuovo documento storico geografico scoperto nel presente anno nella necropoli di Assuan*.⁴¹

In seguito Schiaparelli non tornerà più su argomenti orientalistici, dedicando i suoi ultimi studi all'etnografia e alle antichità italiche preromane.

2. Gli studi ittologici di Cesare Antonio De Cara fra 1889 e 1894

All'epoca della seconda conferenza di Luigi Schiaparelli, Cesare Antonio De Cara si era da poco inserito nel dibattito sugli Ittiti. Nella sua *Memoria* del 1889 Schiaparelli poteva infatti annoverare De Cara fra gli studiosi che vedevano negli Ittiti una frazione degli Hyksos.⁴² Il gesuita aveva infatti dedicato agli Ittiti un capitolo della sua monografia *Gli Hyksôs o Re Pastori di Egitto*, pubblicata a Roma presso l'Accademia dei Lincei (De Cara 1889).⁴³

Questo volume del 1889 era stato preceduto da una serie di articoli dallo stesso titolo pubblicati fra il 1887 e il 1889 su *La Civiltà Cattolica*,⁴⁴ rivista della Compagnia di Gesù che fra l'altro ospitava recensioni di opere storiche, filosofiche e politiche del tempo e cronache contemporanee con cadenza quindicinale, comprese notizie di studi orientali.⁴⁵

alla partecipazione del figlio Ernesto alla missione in Egitto diretta da Maspero (AABBAA I vers. 1860-1890, b. 2, per cui si veda P. D'Amore 1984, 649). Su questo stesso argomento si veda anche la conferenza "Gli interessi italiani in Oriente e l'opera dei missionari" tenuta da E. Schiaparelli alla *Società geografica italiana* il 18 marzo 1888 (pubblicata a Firenze presso la Tipografia M. Cellini nel 1888 - 24 pp. - come estratto da *Rassegna Nazionale*, v. 41, fasc. del 1 maggio 1888).

⁴¹ Volume ventisettesimo degli *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, Torino, pp. 739-742.

⁴² Schiaparelli 1890, 563, nota 1, 566, note 1 e 3, 568, nota 2.

⁴³ De Cara trattava gli Ittiti nel cap. X ed anche nei capp. IX e XIII. Si noti che il volume è dedicato al figlio di Luigi, Ernesto Schiaparelli, "con riverenza di discepolo, con affetto di amico". Ernesto recensì i lavori sugli Hyksos di De Cara nel *Giornale della Società Asiatica Italiana*, vol. II, 1888, pp. 134-136 e vol. IV, 1890, pp. 231-233.

⁴⁴ I contributi si trovano a partire dal fascicolo di giugno 1887 fino a quello di maggio 1889, a cui fecero seguito altri tre interventi nel 1891. Per un elenco completo si rimanda a Del Chiaro 1904 e a Santamaria 2009, 234 sg.

⁴⁵ *La Civiltà Cattolica*, che fu pubblicata a partire dal 1850, negli anni in questione era l'unica rivista italiana ad occuparsi di studi di orientalistica, fatta eccezione per il *Giornale della Società asiatica italiana*, la rivista dell'omonima società, fondata nel 1886, che però non si occupava dell'Asia Minore. La rivista dei Gesuiti ("unica rivista fra noi che rivolga l'attenzione a soggetti di archeologia orientale" secondo Teloni 1891, 200, si veda qui oltre citazione alla nota 52) è quindi un'importante fonte storica per la comprensione del dibattito orientalistico del secondo Ottocento italiano. Per la *Società asiatica italiana* e per il *Giornale* si vedano Diringer 1937 e Rosi 1984, 110; per *La Civiltà Cattolica* si veda Santamaria 2009, 163 sgg. e *passim*.

Nei suoi studi successivi, che rientravano nell'ambito del dibattito sulle origini italiche, De Cara - rappresentante della scuola di pensiero che sosteneva la tesi dell'ascendenza orientale degli Italici - proponeva l'identificazione degli Ittiti (che chiama *Hethei*)⁴⁶ con i Pelasgi. Nella sua opera in tre volumi intitolata *Gli Hethei-Pelasgi. Ricerche di storia e di archeologia orientale, greca ed italica*, pubblicata fra il 1894 ed il 1902, De Cara sosteneva che gli Ittiti sarebbero migrati dal continente asiatico fino in Italia meridionale. Il primo volume (*Siria, Asia Minore, Ponto Eussino*) è quello che tratta propriamente gli Ittiti (De Cara 1894); gli altri due volumi riguardano delle loro migrazioni nelle isole dell'Egeo e nel continente Ellenico (De Cara 1902a) e in Italia (De Cara 1902b).

Il volume sugli *Hethei-Pelasgi* era stato preceduto da numerosi contributi minori dell'autore dedicati a singoli aspetti dell'argomento. In particolare, una serie di articoli dal titolo *Degli Hittim o Hethei e delle loro migrazioni* erano apparsi tra il 1890 e il 1894 ancora su *La Civiltà Cattolica*.⁴⁷

Inoltre, prima della pubblicazione del volume del 1894 De Cara presentò i risultati delle sue ricerche sull'argomento ai tre *Congressi Internazionali degli Orientalisti* che si tennero a Stoccolma nel 1889 (l'ottavo) e a Londra nel 1891 e nel 1892 (entrambi numerati come nono).⁴⁸ Al congresso di Stoccolma (dove partecipò come rappresentante della Congregazione "de Propaganda Fide") il gesuita propose una relazione dal titolo "Identificazione d'Iside e d'Osiride con Ištar e Ašur",⁴⁹ a quello di Londra del 1891 propose "Della Identità degli Hethei e de' Pelasgi dimostrata per la ceramica pre-fenicia e pre-ellenica",⁵⁰ e infine a quello di Londra del 1892 presentò

⁴⁶ Sull'uso di questo termine e del suo derivato "Etei", oggi quasi dappertutto sostituito in Italia con quello di "Ittiti" (ma non nella scuola pavese), si veda quanto scriveva Piero Meriggi: "molto io debbo anche al mio maestro di storia antica Pl.[inio] Fraccaro, che è stato fra i pochissimi storici italiani dell'antichità che abbiano volto lo sguardo oltre i Greci fino all'Oriente. Ricordo un suo corso sugli Etei (e da lui ho appreso questa forma, che già il Padre De Cara aveva regolarmente derivata dalla *Hethaëus* della Vulgata, del nome così tormentato e straziato dagli autori italiani che seguono supinamente le lingue straniere storpiando la propria). Si era [a Pavia] intorno al 1918 e dev'essere stato certo il primo corso universitario tenuto su questo campo, che allora appena si dischiudeva, in Italia e forse anche all'estero. E fu lui a mettermi in mano, quasi freschi di stampa, la grammatica e i primi testi etei dello Hrozný forse nella prima copia (o tutt'al più la seconda, se si pensa all'Istituto Biblico) che penso sia pervenuta in Italia" (Meriggi 1971, 50 sg.). In quegli anni, l'uso di *Hethei* si constata anche in un articolo di Giustino Boson, "Le recenti scoperte intorno agli *Hethei*", pubblicato in *Vita e pensiero*, 29 febbraio 1916, Milano, 11 pagine illustrate.

⁴⁷ I contributi si trovano a partire dal fascicolo del marzo 1890 fino a quello del novembre 1894. Per un elenco completo si rimanda a Del Chiaro 1904 e a Santamaria 2009, 235 sgg.

⁴⁸ In generale sui primi *Congressi Internazionali degli Orientalisti*, ed in particolare sul nono di Londra del 1892, cosiddetto 'scissionista', si veda Rabault-F Feuerhahn 2010, in particolare 53 sg.

⁴⁹ La relazione fu pubblicata in *Actes du Huitième Congrès International des Orientalistes, tenu en 1889 à Stockholm et à Christiania*, I/1, 1891, 265-278 (Section I: Sémitique (B) Langues Sémitiques autres que l'Arabe; textes et Écritures cunéiformes, etc.), il cui contenuto è confluito nell'introduzione di De Cara 1894, 12 sgg.

⁵⁰ De Cara 1891, confluita in De Cara 1894, cap. XVI, 311 sgg. Relazioni del congresso si trovano in *Imperial and Asiatic Quarterly Review* 2.a ser., vol. 11, n. 4, pp. I-CXXIII, in *Academy*, London, n. 1022, 5 Dic. 1891, p. 507, ed in Lincke 1894, 112; in tutte queste pubblicazioni si dà conto positivamente della relazione di De Cara.

il suo nuovo volume *Origine Hethea del Nome de' Pelasgi e dei Nomi dell'Attica, di Kyziko, d'Ithaca, di Kidamo*.⁵¹

Il volume del 1894 costituiva dunque il risultato di cinque anni di studi sull'argomento, che portarono De Cara ad una profonda conoscenza e padronanza dei risultati più significativi cui era giunta la comunità scientifica del tempo, intensamente frequentata dal gesuita.

Nel lungo capitolo introduttivo De Cara passava in rassegna le principali posizioni degli studiosi dei diversi paesi, assegnando il primo posto a Sayce, che "dev'essere tenuto per il primo e vero fondatore degli studi hetheologici". A Sayce De Cara non solo dedicò il suo lavoro ("con rispetto e riconoscenza a Sayce e agli altri dotti britannici che iniziarono e promossero gli studi degli Hethei"), ma riservò anche un paragrafo del cap. XIX: *Meriti d'Arcibaldo Sayce con gli studi hetheologici, e qualità del suo ingegno*. Inoltre, nell'introduzione ricordava, fra gli altri, gli studi di Ramsay e Wright, dei francesi Perrot, Lenormant, Menant e Halévy, del belga de Lantsheere, di Puchstein, Hirschfeld e Peiser per la "dotta Germania", per concludere con la menzione dei lavori pubblicati nel "*Giornale Americano di Archeologia*".

Circa lo stato degli studi ittologici in Italia, De Cara così si esprimeva:

"Dobbiamo, non senza dispiacere e malgrado nostro, confessare che in fatto di hetheologia come in generale di studi d'archeologia orientale, fra le colte nazioni d'Europa il nome d'Italia non è mai ricordato. Ondechè noi leggiamo a quando a quando i dotti lavori del nostro valoroso Conte Bruto Teloni, assiriologo, nella *Zeitschrift für Assyriologie* [...]. In Italia non fu data notizia di questi studi se non nel 1885, dal ch. prof. di Storia nell'Università di Torino, Luigi Schiaparelli, in una Lettura fatta all'Accademia delle scienze della stessa città".⁵²

⁵¹ De Cara 1892, confluito in De Cara 1894, cap. XXI, 395 sgg. Per la partecipazione di De Cara al congresso si vedano le pp. xiv (*Members*) e xxii (*Catalogue of Books presented to the Congress*) delle *Transactions of the Ninth International Congress of Orientalists (held in London, 5th to 12th September 1892)*, edited by E. Delmar Morgan, vol. I, London 1892. A questo congresso ci furono due soli interventi relativi agli Ittiti, quello di T. Tyler, "The Nature of the Hittite Writing" (vol. II, London 1893, 258-272), nella sezione *Semitic B. Assyrian and Babylonian*, e quello di D. G. Hogart, "Exploration in Asia Minor" (vol. II, London 1893, 392-401), nella sezione *Geographical*.

⁵² De Cara 1894, 34 e 54. Come De Cara, anche il conte Giulio Cesare (detto Bruto) Teloni (Firenze 1857 - Roma 1943) negli stessi anni aveva espresso il suo disappunto per lo stato degli studi vicino-orientalistici in generale ed ittologici in particolare in Italia. Teloni nel 1891, infatti, pubblicò la recensione della traduzione francese di Menant del libro di Sayce del 1888, che concludeva, dopo essersi scagliato contro "la cecità di chi considera gli studi orientali come superflui nella cultura e affatto staccati dai classici", affermando: "Il Menant, mosso dal desiderio di rendere in Francia le ricerche sugli Ittiti popolari come in Inghilterra, si era accinto a dedicar loro un lavoro di stile facile. Ma il Sayce lo prevenne tra gli inglesi, onde al valente archeologo francese non restò che occuparsi della traduzione del presente libro [Sayce 1888] e provvederlo di appendici alquanto più tecniche sulle iscrizioni e i monumenti. Così mercè l'opera di due dotti segnalatisi più volte per il loro ingegno di volgarizzazione (perdoni il lettore la barbara parola) noi possediamo raccolte in un elegante volume tutte le principali notizie sopra scoperte che hanno destato molta commozione in Inghilterra in Germania e in America. Qualche italiano forse le conoscerà appena per gli articoli della *Civiltà Cattolica*, unica rivista fra noi che rivolga l'attenzione a soggetti di archeologia orientale. È incresciosa questa povertà nostra di pubblicazioni erudite; ma pur troppo sarà così sempre in Italia finché regneranno tanti pregiudizii e tanta indifferenza intorno a materie che hanno attinenza cogli studii teologici" (Teloni 1891, 199 sg.). Su Teloni si veda Castellino 1971, 34-38.

Nell'introduzione De Cara esponeva poi il metodo e i criteri delle sue ricerche. Per dimostrare la sua tesi, il gesuita si avvaleva di argomentazioni sia linguistiche, glottologiche e filologiche, sia archeologiche (ceramica e glittica incluse, fatto in sé degno di nota), antropologiche e storico-religiose. De Cara si caratterizza dunque per aver affrontato lo studio della storia dell'Anatolia prendendo in considerazione tutte le fonti disponibili, di tutti i periodi, come lui stesso programmaticamente affermava:

“Ho dunque ricercato anche io con ogni studio e diligenza, quanto si richiedeva per una seria ed utile trattazione del soggetto; raccogliendo da ogni parte il detto da antichi e da moderni, così nella quistione principale come nelle altre, e son parecchie, le quali con la principale s'intrecciano”.⁵³

Il volume infatti è pieno di digressioni sui più svariati argomenti (per esempio le Amazzoni o le spedizioni degli Argonauti) ed anche di discussioni metodologiche (per esempio di mitologia comparata).

Già nell'introduzione De Cara esplicitava i principali punti della sua argomentazione. In primo luogo, ritenendo che tutti i monumenti sia di Siria che d'Anatolia fossero da attribuire agli Ittiti, si faceva convinto portavoce dell'originalità dell'arte ittita:

“Nella questione dell'arte, de' monumenti figurati, dell'architettura e della scultura, riserbando ad altro tempo ciò che direttamente si riferisce alle costruzioni cosiddette pelagiche o ciclopiche, mi sono dipartito dalla comune sentenza degli hetheologi e degli archeologi, che nell'arte hethea non veggono se non una derivazione o imitazione dell'arte assiro-caldea e dell'egizia; laddove noi, con pieno convincimento difenderemo i diritti d'un'arte hethea propria, originale, non babilonese, non egizia e molto meno assira”.⁵⁴

Su questo argomento tornerà spesso nel volume, nei numerosi capitoli dedicati ai monumenti di Siria e di Cappadocia (si vedano in particolare i capp. V-XII), attribuendo la massima importanza al sito di Boğazköy. De Cara soprattutto fu strenuo sostenitore della datazione dell'arte ittita al II mill. a. C., in opposizione alla datazione al IX sec. a.C. allora propugnata dall'archeologo Otto Puchstein:

“L'argomento fondato sulla natura e qualità delle costruzioni e dell'arte a Boghaz-Köi è ricalzato e renduto ineluttabile per le considerazioni storico-cronologiche, le quali non permettono che la città e gli altri monumenti di Boghaz-Köi si possano considerare quali opere del IX secolo, secondo che il Puchstein vorrebbe darci a intendere. [...] Né punto mi commove la incredulità del tedesco archeologo per le sculture dei misteriosi Hethei del II mill. a. G. C. Egli usato a trattar con monumenti del VI e del VII secolo prima dell'era volgare, trovasi come a disagio allorché hassi a che fare con età superiori al mille. Io, al contrario, avvezzo a conversare coi monumenti egizî e i caldei, faccio naturalmente buona cera a' due, a' tre e a' quattro millennî. [...] Qui l'incredulità, la diffidenza, lo scetticismo si scatena d'ogni parte, e la povera cronologia è stretta a far salti mirabili a fin di servire alle teoriche e alle sentenze di questo e di quello scrittore. Senonchè in tanto anfanare non vi verrà mai fatto di leggere una sola data che si accosti al 2000 prima di G. C. [...] Ondechè se gli Hethei di Cappadocia, involti anch'essi nelle guerre che la confederazione sostenne contro i Faraoni, non poterono edificar la città di Boghaz-Köi e scolpire i bassirilie-

⁵³ De Cara 1894, 7.

⁵⁴ De Cara 1894, 37 sg.

vi di Jasili-Kaia e d'Öjùk fra il XVI ed il XIV secolo, è mestieri concludere che la città almeno di Boghaz-Köi devette esser fabbricata prima del 1600 a. G. C. Ma neppure questa data mi sembra poter rispondere alle condizioni storiche degli Hethi, e perciò convien risalire ancora dell'altro e avvicinarci tranquillamente, con buona pace del Puchstein, al II [sic] millennio".⁵⁵

Già nell'introduzione De Cara entrava poi in merito al punto che riteneva fondamentale, ovvero quello della razza e della lingua, ritenendo che gli Ittiti non fossero Semiti, in accordo - come si è già visto a proposito di Luigi Schiaparelli - con la maggior parte degli studiosi, fatta eccezione di Halévy. In positivo, De Cara proponeva che la lingua degli Ittiti fosse camitica:

"Qual fosse la lingua parlata dagli Hethi e quale quella dei primi Pelasgi non è risaputo. Semitico crede l'idioma degli Hethi l'Halévy, non semitico il Sayce [...]. D'altra parte la migrazione degli Hethi che forma l'argomento del mio lavoro, essendo anteriore a quella degli Arî o popoli indo-europei, in Grecia e in Italia, mal potrei concedere ad alcun glottologo o lessicografo il diritto di fornirmi radici ed etimologie di nomi etnici e geografici, tolte a una famiglia di lingua diversa da quella degli Hethi e de' più antichi Pelasgi. Perciocchè sebbene non ci fosse noto se la costoro lingua debba ritenersi per semitica o non semitica, essa nondimeno non è altrimenti ariana. Io la ritengo khamitica. [...] Noi, col più grande rispetto a quest'uomo di genio e profondo conoscitore di tutti gli idiomi siro-arabici [Halévy] dobbiamo confessare con nostro dispiacere, che né prima né oggi ci ha potuto convincere. Gli Hethi sono khamiti, perché discendenti di Kheth, dunque non Semiti. La Bibbia lo dice, e anche il presente stato della disciplina hethologica può sicuramente affermarlo dal lato della lingua degli hethi, la quale non ci si manifesta punto semitica".⁵⁶

De Cara svilupperà poi questo argomento dettagliatamente nei capitoli XIX e XXIX del suo libro. Come riportato nel 1884 da Wright, l'ipotesi che gli Ittiti fossero di razza camitica era stata sostenuta da Georg Grove nello *Smith's Dictionary of the Bible*.⁵⁷

I dati sia linguistici che archeologici su cui si fondava l'ipotesi migrazionista di De Cara furono subito ripresi, nel 1895, dall'antropologo Giuseppe Sergi, che pure sostenne l'origine non semitica né ariana, bensì camitica, delle razze del bacino del Mediterraneo.⁵⁸ Sergi tuttavia individuava il centro della loro diffusione nella Libia,

⁵⁵ De Cara 1894, 355 sgg. Se ne veda la valutazione in Pottier 1920, 179 sg., n. 8 ("On ne saurait oublier que le P. de Cara s'était montré, dans quelque mesure, un précurseur, en publiant dès 1892 une série d'articles et, en 1894-1900-1902, trois gros volumes sur *Gli Hethi-Pelasgi*, où il attribuait aux Hittites une place de premier rang, mais en étendant outre mesure leur action et en les assimilant aux Pélasges"). Il contributo di De Cara è ancora ricordato in Burney 2004, 321 ("R. P. de Cara proposed the theory (Rome, 1891) that the Yazılıkaya reliefs were contemporary with the 19th Dynasty of Egypt; and that one relief in Chamber B depicts the seal in the treaty between Ramesses II and Khetasar (i.e., Hattusili III)").

⁵⁶ De Cara 1894, 27 sg. e 32.

⁵⁷ Wright 1884, 78, nota 1; G. Grove, *Smith's Dictionary of the Bible*, s.v. *Heth*, p. 1057, "The Hittites were therefore a Hamitic race, neither of the "country" nor the "kindred" of Abraham and Isaac (Gen. XXIV.3,4; XXVIII.1,2)", e vd. anche la voce *Hittites*, pure di Grove, pp. 1080-1082.

⁵⁸ Sergi 1895 e 1901 (e in particolare per l'apprezzamento dell'opera di De Cara si vedano rispettivamente le pp. 33 sgg. e 55 sgg.). Per Sergi e De Cara si veda Nizzo 2012, 28, n. 6, e 33 e n. 23.

anziché nell'Asia Minore come invece faceva De Cara. Gli sviluppi dell'ipotesi camitica avrebbero avuto importanti conseguenze nella prima metà del Novecento.⁵⁹

Proponendo che gli Ittiti fossero migrati dal continente asiatico (Armenia, Anatolia, Siria) nelle isole dell'Egeo e in tutto il continente ellenico, fino ad arrivare in Italia meridionale, De Cara si poneva tra i sostenitori, come molti suoi contemporanei, della diffusione della civiltà da Oriente a Occidente.⁶⁰ In questo, egli era perfettamente inserito nella temperie culturale di quegli anni, come rappresentante del filone di studi delle grandi migrazioni dei popoli.⁶¹ Il gesuita italiano si poneva così in contrasto con Reinach, che, in quegli stessi anni, sosteneva una migrazione da Occidente a Oriente e dunque un'origine centroeuropea degli Italici.⁶²

La tesi hetheo-pelasgica di De Cara trovò un'accoglienza positiva presso alcuni studiosi, mentre da altri fu fortemente criticata, se non addirittura ridicolizzata.⁶³

L'anno della pubblicazione del volume di De Cara, il 1894, segnò una svolta nelle ricerche ittologiche. Essa è legata alle spedizioni dell'antropologo francese Ernest Chantre a Boğazköy nel 1893 e 1894, durante le quali vennero trovati numerosi frammenti di tavolette cuneiformi.⁶⁴ In considerazione sia del luogo di ritrovamento che di indizi linguistici, il domenicano Jean Vincent Scheil, epigrafista della missione, ipotizzò di trovarsi di fronte a testi in lingua ittita scritti in cuneiforme anziché in geroglifico.⁶⁵

Queste scoperte posero le basi per una nuova filologia e rivelarono definitivamente l'importanza di Boğazköy, spostando il centro dell'attenzione degli

⁵⁹ Le teorie diffusioniste razziali di Sergi furono integrate nel "Manifesto del razzismo italiano" (1938). Per Sergi e per il "Manifesto del razzismo italiano" si vedano Alliegro 2011, in particolare pp. 37 sgg. e 265 sgg., e De Donno 2010, in particolare 13-16. Più in generale, per l'eredità del dibattito ottocentesco al fascismo italiano si rimanda a Cassata 2008. In nessuno di questi lavori, tuttavia, viene menzionato il rapporto fra gli studi di De Cara e quelli di Sergi.

⁶⁰ Si veda per esempio l'ipotesi dell'origine anatolica dei Sicani e degli Elimi in ambito siciliano fra Seicento e Ottocento, dove tuttavia vi è un totale disinteresse per le presunte regioni orientali d'origine (Salmeri 1996, 189 sgg.).

⁶¹ Wiedemann 2012, con ulteriore bibliografia.

⁶² De Cara 1894, 45 sgg. e *passim* (soprattutto i capp. finali, XXXVIII e XXXIX). Si veda Nizzo 2012, 36.

⁶³ Si veda ad esempio il giudizio del latinista Enrico Cocchia: «Il nostro buon padre De Cara che, oltre all'ingegno e alla coltura innegabili, possiede anche l'aiuto miracoloso di un talismano, il quale al pari dell'anello di Gige ha la virtù di rendere invisibile, se non la persona di lui, la consistenza delle sue ipotesi, pronunzia anche questa volta la formola magica del nome degli Hethei e si argomenta di ricomporre con essa gli elementi discordi della tradizione [...]. Lasciamo da parte il nome degli Hethei, perché alla tesi stessa del De Cara non giova abusar troppo di frequente di questa loro ubiquità taumaturgica. [...] A me pare che l'ingegno assai culto ed acuto del De Cara si trovi sotto il peso di una volontaria ed orribile ossessione [...]». (E. Cocchia, "Il valore primitivo del nome d'Italia", in *Rivista di Storia antica e Scienze affini* IV, n. 3, 1899, pp. 3-4 dell'estratto, citazione da Nizzo 2012, 31). Sull'accoglienza delle idee del De Cara nell'ambiente scientifico e culturale dell'epoca si vedano Timpanaro 1979, 415-417 e n. 35 ("un certo valore il De Cara ebbe invece, a quanto pare, come studioso di storia orientale, relativamente al suo tempo"), 496 e n. 171, Nizzo 2009, *passim*, e 2012, *passim*, e Santamaria 2009, 169 sgg. e 175 con n. 55.

⁶⁴ Alaura 2006, 43-54, con bibliografia.

⁶⁵ Alaura 2006, 48, 50 e n. 139. Su Scheil si veda Charpin 2002.

studiosi dalla Siria all'Anatolia e dando avvio ad una competizione internazionale per scavare il sito.⁶⁶

La stagione del dibattito sugli Ittiti di cui Schiaparelli e De Cara erano stati rappresentanti in Italia, e che fundamentalmente si orientò sul versante biblico, egittologico e migrazionista, era conclusa.

BIBLIOGRAFIA

- Alaura 2006 = Alaura S. 2006, „Nach Boghasköy!“ Zur Vorgeschichte der Ausgrabungen in Boğazköy-Hattuša und zu den archäologischen Forschungen bis zum Ersten Weltkrieg. Darstellung und Dokumente (13. Sendschrift DOG), Berlin.
- Alliegro 2011 = Alliegro E. V. 2011, *Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*, Firenze.
- Basello 2010 = Basello G. P. 2010, Giovanni V. Schiaparelli orientalista, *Giornale di Astronomia* 36/4, 13-24.
- Beckman 1996 = Beckman G. 1996, The Hittite Language and its Decipherment, *BCSMS* 31, 23-30.
- Bricarelli 1906 = Bricarelli C. 1906, Il p. Cesare Antonio De Cara s.j., *Civiltà cattolica* 57, vol. I, 99-101.
- Brown 1885 = Brown F. 1885, recensione di Wright 1884, in *The American Journal of Archaeology and of the History of the Fine Arts*, Vol. 1, No. 1, 57-60.
- Burney 2004 = Burney C. 2004, *Historical Dictionary of the Hittites, Historical Dictionaries of Ancient Civilizations and Historical Eras*, no. 14, Lanham, Maryland, Toronto, Oxford.
- Cassata 2008 = Cassata F. 2008, *La difesa della razza. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino.
- Castellino 1971 = Castellino G. R. 1971, Gli studi di Assiriologia, in *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970*, *Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente* 63, Roma, 33-48.
- Charpin 2002 = Charpin D. 2002, Une figure de la section: le P. Vincent Scheil (1858-1940), in *Conférence d'ouverture de M. Sophie Démare-Lafont*, Paris, École Pratique des Hautes Études, Paris, 27-37.
- Cooper 1993 = Cooper J. S. 1993, Sumerian and Aryan. Racial Theory, Academic Politics and Parisian Assyriology, *Rev. Hist. Rel.* 210, 169-205.
- Cracco Ruggini 2001 = Cracco Ruggini L. 2001, Eloquenza, *Antiquitates* e Storia Antica in Piemonte dal primo Ottocento alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, *Memorie Accademia Nazionale dei Lincei*, S. IX (Classe di scienze morali, storiche e filologiche), vol. XIII, fasc. 2, 160-172.
- Curto 2004 = Curto, S. 2004, Ernesto Schiaparelli, in *Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali* 138, 7-23.
- D'Amore 1984 = D'Amore P. 1984, Il collezionismo vicino orientale in Italia nel XIX secolo e la figura di Riccardo Colucci, diplomatico, in Marazzi U. (cur.), *La Conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, Vol. I/1 (Istituto Universitario Orientale, Collana "Matteo Ripa" III), Napoli, 639-658.
- De Cara 1889 = De Cara C. A. 1889, *Gli Hyksôs o Re Pastori di Egitto. Ricerche di archeologia Egizio-Biblica*, Roma.

⁶⁶ Alaura 2006, 55 sgg.

- De Cara 1891 = De Cara C. A. 1891, *Della Identità degli Hethei e de' Pelasgi dimostrata per la ceramica pre-fenicia e pre-ellenica. Memoria presentata al IX Congresso Internazionale degli Orientalisti, Londra settembre 1891*, Roma.
- De Cara 1892 = De Cara C. A. 1892, *Origine Hethea del Nome de' Pelasgi e dei Nomi dell'Attica, di Kyziko, d'Ithaca, di Kidamo*, Roma.
- De Cara 1894 = De Cara C. A. 1894, *Gli Hethei-Pelasgi. Ricerche di storia e di archeologia orientale, greca ed italiana, vol. I. Siria, Asia Minore, Ponto Eussino*, Roma.
- De Cara 1902a = De Cara C. A. 1902a, *Gli Hethei-Pelasgi. Ricerche di storia e di archeologia orientale, greca ed italiana, vol. II. Le migrazioni alle isole dell'Egeo e al continente ellenico*, Roma.
- De Cara 1902b = De Cara C. A. 1902b, *Gli Hethei-Pelasgi. Ricerche di storia e di archeologia orientale, greca ed italiana, vol. III. Le migrazioni in Italia*, Roma.
- De Donno 2010 = De Donno F. 2010, Routes to Modernity. Orientalism and Mediterraneanism in Italian Culture, 1810-1910, in *Californian Italian Studies* 1, 1-23.
- Del Chiaro 1904 = Del Chiaro G. (cur.) 1904, *Indice generale della Civiltà Cattolica (aprile 1850-dicembre 1903)*, Roma.
- Dickerman 1889 = Dickerman L. 1889, The Hittites, *Journal of the American Geographical Society of New York* 21, 325-358.
- Diringer 1937 = Diringer D. 1937, La Società Asiatica Italiana e gli studi orientalistici in Italia, *Rivista delle Colonie* XI/9, 5-15.
- Donadoni 1971 = Donadoni S. 1971, Egittologia, in *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970, Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente* 63, Roma, 125-143.
- D'Orsi 1995 = D'Orsi A. 1995, Professori in salotto. Dimore borghesi e scambi intellettuali nella Torino a cavallo dei due secoli, in De Benedetti C. (cur.), *Accademie, Salotti, Circoli nell'arco alpino occidentale. Il loro contributo alla formazione di una nuova cultura tra Ottocento e Novecento, Atti del XVIII Colloque franco-italien. Torre Pellice, 6-8 ottobre 1994*, Torino, 123-143.
- D'Orsi 2002 = D'Orsi A. 2002, *Allievi e maestri; l'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino.
- Hirschfeld 1887 = Hirschfeld G. 1887, *Die Felsenreliefs in Kleinasien und das Volk der Hittiter. Zweiter Beitrag zur Kunstgeschichte Kleasiens, Koenigl. Preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Sitzung der phil.-hist. Classe am 18. November 1886*, Berlin, 1-75.
- Krall 1888 = Krall J. 1888, *Studien zur Geschichte der alten Ägypten. III. Tyros und Sidon, Sitzungsberichte der Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch - Historische Klasse Band CXVII*, Wien.
- Lincke 1894 = Lincke A. A. 1894, *Bericht über die Fortschritte der Assyriologie in den Jahren 1886-1893. Veröffentlichungen des 9. Internationalen Orientalistencongresses (London 1891)*, Leipzig.
- Liverani 1999 = Liverani M. 1999, *Le lettere di el-Amarna. 1. Le lettere dei "Grandi Re"*, Brescia.
- Loprieno 1993 = Loprieno A. 1993, Lo studio storico del vicino Oriente nella cultura italiana dell'Ottocento, in Polverini L. (ed.), *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento. Atti degli Incontri Perugini di Storia della Storiografia Antica e sul mondo antico, III, Acquasparta, 30 maggio - 1 giugno 1988*, Napoli, 369-386.
- Meriggi 1971 = Meriggi P. 1971, Gli studi italiani sulle lingue anatoliche, in *Gli studi sul Vicino Oriente in Italia dal 1921 al 1970, Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente* 63, Roma, 49-58.
- Meyer 1884 = Meyer E. 1884, *Geschichte des Alterthums. Erster Band. Geschichte des Orients bis zur Begründung des Perserreichs*, Stuttgart.
- Meyer 1906 = Meyer E. 1906, *Sumerier und Semiten in Babylonien. Abhandlungen der Koenigl. Preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin, Gelesen in der Gesamtsitzung am 14. Juni 1906*, Berlin.
- Meyer 1914 = Meyer E. 1914, *Reich und Kultur der Hethiter. (Kunst u. Altertum. Alte Kulturen im Lichte neuer Forschung 1.)*. Erweiterter Vortrag, gehalten am 11.1.1914 in der DOG, Berlin.

- Näf 1990 = Näf B. 1990, Eduard Meyers Geschichtstheorie. Entwicklung und zeitgenössische Reaktionen, in Calder III W. M., A. Demandt (Hrsg.), *Eduard Meyer. Leben und Leistung eines Universalhistorikers* (Mnemosyne Supplementband 112), Leiden, 285-310.
- Nizzo 2009 = Nizzo V. 2009, La "questione pelasgica" in Italia: 1871-1903, *Forma Urbis* XIV, 9, settembre 2009, 10-21.
- Nizzo 2012 = Nizzo V. 2012, La "questione pelasgica" in Italia: 1890-1910, in Attenni L., Baldassarre D. (curr.), *IV Seminario Internazionale di studi sulle mura poligonali* (Alatri 7-10 ottobre 2009), Roma, 27-44.
- Orsini 1983 = Orsini M. R. 1983, *Catalogo della Biblioteca Egittologica del Museo Egizio di Torino (I)*, Torino.
- Pottier 1920 = Pottier E. 1920, L'art hittite, *Syria* 1, 169-182.
- Rabault-Feuerhahn 2010 = Rabault-Feuerhahn P. 2010, Les grandes assises de l'orientalisme. La question interculturelle dans les congrès internationaux des orientalistes (1873-1912), in W. Feuerhahn, P. Rabault-Feuerhahn, *La Fabrique internationale de la science. Les congrès scientifiques internationaux de 1865 à 1945*. Revue germanique internationale 12/2010, Paris, 47-67.
- Rieken 2006 = Rieken E. 2006, Hethitisch, in Streck M.-P. (Hrsg.), *Sprachen des Alten Orients*, Darmstadt, 80-127.
- Rosi 1984 = Rosi S. 1984, Gli studi di orientalistica a Firenze nella seconda metà dell'800, in Marazzi U. (cur.), *La Conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, Vol. I/1 (Istituto Universitario Orientale, Collana "Matteo Ripa" III), Napoli, 103-120.
- Salmeri 1996 = Salmeri G. 1996, L'Anatolia nella ricerca antichistica siciliana del XIX e XX secolo, in Rizza G. (cur.), *Sicilia e Anatolia dalla preistoria all'età ellenistica*, Catania, 187-194.
- Santamaria 2009 = Santamaria D. 2009, Il gesuita Cesare Antonio De Cara e l'indoeuropeistica del decennio 1880, in Gasbarro N. (ed), *Le lingue dei missionari*, Roma, 161-244.
- Sayce 1888 = Sayce A. H. 1888, *The Hittites; or, the story of a forgotten people*, London.
- Schiaparelli 1876 = Schiaparelli L. 1876, Degli ultimi progressi sulla storia dell'oriente antico e delle relazioni che hanno coll'avvenire della Regia Università di Torino, il Municipio, la Provincia, gli insegnanti e i discepoli, Torino (70 pagine).
- Schiaparelli 1885 = Schiaparelli L. 1885, Una prima lettura sulla Grande Confederazione dei Cheta o Ittiti, *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, vol. XX, fasc. 5, marzo 1885, 737-747 (pubblicato anche presso Loescher come estratto).
- Schiaparelli 1890 = Schiaparelli L. 1890, Seconda lettura sulla Confederazione dei Cheta o Ittiti, *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, vol. XXV, fasc. 11, 562-583 (pubblicato anche presso Loescher come estratto).
- Sergi 1895 = Sergi G. 1895, *Origine e diffusione della stirpe mediterranea: induzioni antropologiche*, Roma.
- Sergi 1901 = Sergi G. 1901, *The Mediterranean Race: a Study of the Origin of European Peoples* (The Contemporary Science Series XL), London.
- Singer 2005 = Singer I. 2005, The 100th anniversary of Knudtzon's Identification of Hittite as an Indo-European Language, in Süel A. (ed.), *Acts of the Vth International Congress of Hittitology* (Çorum, September 02-08-2002), Ankara, 651-660.
- Teloni 1891 = Teloni B. 1891, recensione di A. H. Sayce, *Les Hétééens: histoire d'un empire oublié. Trad. de l'anglais. Préface et appendices par M. J. Menant*, Paris, *Giornale della Società asiatica italiana* V, 196-200.
- Texier 1839-1849 = Texier Ch. 1839-1849, *Description de l'Asie Mineure, faite par ordre du Gouvernement Français de 1833 à 1837, et publiée par le ministre de l'Instruction Publique*, I-III, Paris.
- Timpanaro 1979 = Timpanaro S. 1979, Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia, linguistica e Darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento, *Critica storica* 16/3, 406-503.
- Wiedemann 2012 = Wiedemann F. 2012, Völkerwellen und Kulturbringer. Herkunfts- und Wanderungsnarrative in historisch-archäologischen Interpretationen des Vorderen Orients um 1900, *Ethnographisch-Archäologische Zeitschrift*, 51, 1/2, 105-128.
- Wright 1884 = Wright W. 1884, *The Empire of the Hittites*, London.

ABSTRACT

The historian Luigi Schiaparelli from Turin and the Calabrian Jesuit Cesare Antonio De Cara were the first Italian scholars to deal with the Hittites at the end of the nineteenth century. Their studies are dedicated mainly to the biblical and Egyptological aspects of Hittite history and to the themes of the origin as well as of the great migrations of the ancient populations. They show a profound knowledge of the results reached in these fields by the English, French and German scientific community before the discovery of the cuneiform texts of Boğazköy. But these scholars also have an evident link with their cultural humus. Schiaparelli, a scholar with a more national profile, was deeply involved in both the life of the University and of the city of Turin; De Cara, active and well-known also outside of Italy, belonged to the more international milieu of the Catholic church.